

**mibtel**

**-0,85%**

**16.602**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 33,76**

**euro/dollaro**

**1,0966**

**CIRIO, APPROVATO IL PIANO DI RILANCIO**

MILANO Il Consiglio di Amministrazione di Cirio Finanziaria SpA riunitosi sotto la presidenza di Giovanni Fontana, ha esaminato il Piano di Rilancio presentato dal Comitato Esecutivo e l'ha approvato all'unanimità, dando mandato al Comitato Esecutivo di realizzarne l'attuazione.

Il Progetto, predisposto dal nuovo management impegnato a salvaguardare l'interesse di tutti gli azionisti, prevede la realizzazione di un piano industriale focalizzato nel settore agroalimentare e di un piano finanziario da attuarsi attraverso la dismissione di attività non strategiche tese a riequilibrare patrimoniale e finanziario. In particolare con il piano industriale la capogruppo intende far leva sulla forza dei marchi Cirio - De Rica - Del Monte, sul patrimonio delle competenze che

il Gruppo vanta a livello europeo in questo settore, al fine di sviluppare significativamente il valore d'impresa nei prossimi anni.

Il piano finanziario prevede la dismissione di tutte le attività industriali che non rientrano nel «core business». In tal senso verranno prossimamente cedute le società: Del Monte Pacific Limited, Bombril S.A., Tevere Empreendimentos, Cirio Brasile, Cirio Immobiliare, Cirio Agricola e Panificio Moderno.

Nel frattempo ieri un gruppo di alcune centinaia di dipendenti della Cirio ha bloccato questa mattina per circa un'ora l'autostrada Napoli-Roma all'altezza del casello di Caserta Sud. I lavoratori temono ripercussioni della crisi finanziaria del gruppo sui livelli produttivi: a esserne penalizzata sarebbe soprattutto la Campania.

**Passioni uniti si vince**  
 Per il lavoro. Per la pace.  
 Per la giustizia  
 Un film di opposizione  
 in edicola con l'Unità  
 a € 4,10 in più

# economia e lavoro

**I grandi protagonisti della musica cubana**  
 in edicola con l'Unità  
 a € 5,90 in più

## Fiat, le brutte notizie non finiscono mai

Standard & Poor's: titoli spazzatura. Torino perde (-10%) sul mercato dell'auto. Oggi vertice con GM

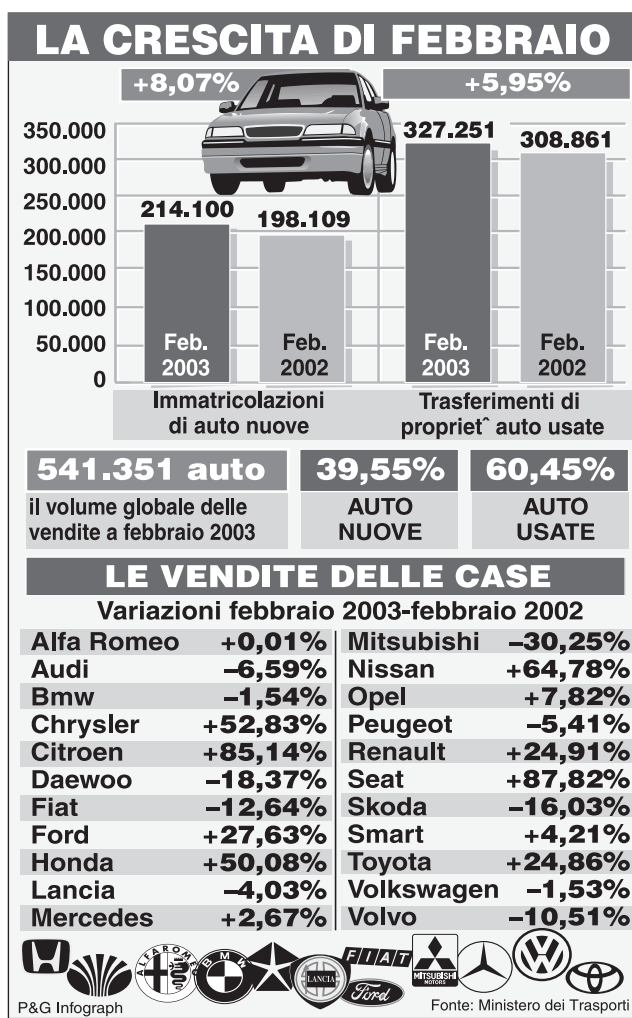
Angelo Faccinotto

MILANO Declassata da Standard & Poor's. Boccia dai dati del mercato dell'auto. Affondata in Borsa.

Per la Fiat, quella di ieri, è stata un'altra giornata nera. Dopo Moody's (a dicembre) e Fitch (l'altro ieri), anche la banca d'affari americana Standard & Poor's ha ridotto il rating a breve del Lingotto. Da A3 a B. Cioè a livello di titolo «spazzatura». Ed ha assegnato il rating BB+ sul debito a lungo termine, con previsioni negative. Non che il declassamento non fosse nell'aria. Ma l'annuncio ha pesato. Anzitutto in Borsa, dove il titolo Fiat ha aggiornato i minimi toccati martedì lasciando sul terreno un altro 2 per cento.

La motivazione della scelta della banca d'affari americana? «L'abbassamento del credito a breve - viene spiegato in una nota - segue l'annuncio fatto da Fiat sulla messa in vendita di due asset in buona salute come Fiat Avio e Toro». Una volta cedute queste due attività, infatti, il gruppo torinese - sempre secondo S&P - vedrà ridursi i risultati correnti e la capacità di generare disponibilità finanziaria. A preoccupare la banca d'affari, così come Fitch, è poi anche la programmata conversione in capitale di Fiat Auto di tre miliardi di euro di crediti infragruppo. Una scelta che pone ulteriori dubbi sulla capacità finale del Lingotto di ottenere valore dal suo investimento nell'auto. In sostanza, insomma, Standard & Poor's non crede che le misure sul credito di Fiat ritorneranno a livelli tali da consentire un ritorno, in un prossimo futuro, ad una valutazione del grado di rischio «non speculativa». Ed è questo che, secondo gli analisti, alla fine ha più pesato sul mercato.

Compassata la reazione dei vertici torinesi. «La decisione non ci sorprende, anche se ovviamente ci dispiace molto», è il commento affidato ad un comunicato. La valutazione, comunque, sottolinea ancora il Lingotto, «non porterà ad alcuna influenza sulle linee di credito esistenti, in quanto non collegate all'andamento del rating».



La Fiat "Gingo" che prenderà il posto della Panda in mostra al salone dell'auto di Ginevra

## Il gruppo di Novara dispone di un'enorme liquidità derivante dall'operazione Seat De Agostini, dalle dispense esce un'offerta per la Toro

Roberto Rossi

MILANO Toro assicurazioni ha un secondo pretendente. Dopo la cordata Hopa-Unipol si è fatta avanti anche la De Agostini, che ieri ha fatto sapere di aver formalizzato una manifestazione d'interesse per la compagnia assicurativa messa in vendita dal gruppo Fiat.

«Abbiamo presentato una manifestazione di interesse per il 100% di Toro e venerdì scorso l'abbiamo portata al consiglio di amministrazione della Fiat», ha detto Antonio Belloni, amministratore delegato di De Agostini. Un bel salto per la società di Novara che di tutto si occupa tranne che di assicurazioni. «De Agostini ha un interesse di diversificazione industriale» ha sottolineato ancora il nu-

mero uno del gruppo editoriale nel corso di una conferenza stampa per la presentazione dei risultati di Lottomatica, una loro controllata. La manifestazione d'interesse «è un processo che ci permette di poter avere accesso alla documentazione e alla tappe successive. Siamo in una fase pre-iniziale».

La scelta di De Agostini di presentare un'offerta per Toro non è campata in aria. Il gruppo possiede sufficiente liquidità per portare a casa una società valutata (per difetto) circa 2 miliardi di euro. Una liquidità che deriva in parte dalla cessione di due anni fa delle quote Seat a Telecom Italia. Una vendita che fruttò circa tremila miliardi di lire (1 miliardo e ottocento milioni di euro) che in parte furono usati per lanciare l'offerta pubblica su Lottomatica e per altre operazioni

(Utet ed Eutelsat).

Per il gruppo di Novara, quindi, «non esistono problemi finanziari se ci sono interessi forti che inducono a effettuare operazioni industriali». Belloni ha poi spiegato, facendo riferimento alle riserve che De Agostini in passato aveva dichiarato «di possedere a valle una notevole liquidità e di essere interessata a diversificazioni industriali che, evidentemente, devono avere delle caratteristiche non solo di importanza e prestigio ma devono essere tali da permetterci di potervi portare del valore aggiunto». A chi gli chiedeva se questo interesse del gruppo potesse ipotizzare delle sinergie con la controllata Lottomatica, Belloni ha replicato: «se la Toro ci interesserà è perché ci interessa la società di assicurazioni - ha spiegato - Lottomatica rappresenta un no-

stro grande sforzo finanziario, è una società a cui riteniamo di poter dare del valore aggiunto». Belloni non ha voluto precisare l'entità dei fondi disponibili presenti nelle casse del gruppo De Agostini: «tutta la nostra liquidità - ha spiegato - è investita in strumenti finanziari di varia natura».

Come ricordato De Agostini non è sola. Tra i candidati all'acquisto di Toro c'è anche la Hopa del finanziere Emilio Gnutti, con uno dei suoi partner storici, il gruppo assicurativo Unipol. Ma non solo. La francese Groupama ha detto di voler prendere in considerazione Toro se sarà messa in vendita. Anche Ras, la controllata italiana della tedesca Allianz, ha dichiarato che potrebbe essere interessata a Toro, ma di non aver avanzato nessuna offerta.

La giornata di ieri non è stata portatrice di buone notizie nemmeno per l'Ifil, la finanziaria che controlla Fiat. S&P ha confermato il rating, ma ha posto il credito sotto osservazione. La riserva verrà sciolta quando verranno prese le decisioni riguardo ad una possibile ricapitalizzazione di Fiat e la partecipazione di Ifil all'interno del piano di ristrutturazione. Altrettanto pesante il capitolo «mercato dell'auto». Febbraio ha chiuso in positivo. Le immatricolazioni in Italia sono aumentate dall'8,07 per cento: 214mila vetture contro le 198mila vendute nello stesso mese dello scorso anno. Ma per i marchi del gruppo Fiat è stato un nuovo bagno di sangue. Fiat, Alfa Romeo e Lancia hanno venduto, in tutto, 59.040 auto contro le 65.648 di un anno fa per una quota di mercato del 27,57 per cento. In percentuale, la flessione è del 10,06 per cento. Per quel che riguarda il solo marchio Fiat le cose sono andate anche peggio: 43.360 veicoli immatricolati con un calo del 12,64 per cento ed una quota di mercato del 20,25 per cento. Contro un meno 4,03 per cento di Lancia e la sostanziale stabilità dell'Alfa Romeo. Secondo Torino, l'andamento negativo delle vendite è da attribuire all'alluvione del 25 gennaio che ha colpito lo stabilimento Powertrain di Termoli che ha causato la perdita di 40mila motori Fire. Lo stop produttivo, che è durato 15 giorni ed ha costretto l'azienda a ricorrere alla cassa integrazione ordinaria, si è riflessa sulla produzione di Punto, Panda, Y e Stilo. Il Lingotto confida in un pronto riscatto già a marzo. La raccolta degli ordini prosegue nel suo trend positivo e il progressivo ritorno alla normalità produttiva dello stabilimento di Termoli dovrebbe fare il resto. Oltre, s'intende, al lancio dei nuovi modelli.

Oggi a Ginevra, per discutere lo stato di avanzamento dell'alleanza e valutarne i risultati, è in programma un vertice Fiat-Gm - che al momento non ritiene strategico investire in Fiat - per fare il punto sull'andamento dell'alleanza. E il neopresidente Umberto Agnelli potrebbe incontrare Richard Wagoner.

L'agenzia di rating americana che ha declassato il debito sta interrogando gli istituti di credito italiani sulla loro esposizione verso il gruppo industriale torinese

## Moody's alle banche: che accantonamenti avete fatto per il Lingotto?

MILANO C'è una domanda che circola in questi giorni negli uffici degli istituti bancari milanesi. Una domanda posta dagli uomini dell'agenzia di rating Moody's in visita nel capoluogo lombardo. E più o meno suona così: «Che tipo di accantonamenti hanno fatto le principali banche coinvolte nel finanziamento della Fiat? Quanti soldi si è deciso di mettere da parte per coprire l'esposizione nei confronti della società di Torino?».

L'interrogativo come si può intuire non è certo di poco conto. Perché se così non fosse al rischio di vedere colare a picco un'azienda storica come la Fiat si sommerebbe a quello di una generale destabilizzazione del nostro sistema bancario. E visto l'andamento della società

di Torino di questi ultimi giorni l'ipotesi non è poi così azzardata. Ieri è arrivato anche il giudizio negativo sul debito di Standard & Poor's. Un verdetto amaro. Il terzo, dopo Fitch e Moody's. Con il quale tutte e tre le principali agenzie di rating internazionali hanno abbassato la valutazione su Fiat al livello di non investment grade, con una previsione negativa.

Una situazione questa che, tra l'altro, in base al contratto tra Fiat e le banche per il prestito convertendo, metterebbe gli istituti di credito in condizione di chiedere la conversione del prestito in azioni. L'effetto non è automatico. In base al contratto, infatti, il Lingotto ha tempo comunque fino a luglio 2004 per modificare la situazione ottenendo l'in-



**Fassino**

«Mi compro una Gingo»

«Ho deciso di acquistare una Gingo, la nuova vettura che la Fiat ha presentato al salone di Ginevra. È un atto di fiducia nella Fiat che spero facciano molti cittadini italiani». Lo ha detto ad Avellino il segretario Ds, Piero Fassino, nel corso di un incontro con i lavoratori Fiat.

vestment grade da almeno una delle tre agenzie. E sempre che le banche lo ritengono necessario.

Ma perché gli emittenti della casa di rating si sono posti questa domanda? Perché comincia a circolare la voce che molti degli istituti coinvolti nel prestito obbligazionario "convertendo" da tre miliardi di euro (con durata triennale e scadenza quindi al 26 luglio 2005) accordato alla Fiat non abbiano posto adeguate misure di tutela. Non abbiano cioè accantonato risorse sufficienti nel caso Fiat non sia in grado di far fronte ai suoi impegni. Una notizia che se fosse confermata potrebbe far venire i capelli bianchi al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

Come si ricorderà quasi tutto il sistema bancario italiano, almeno le maggiori banche, è coinvolto nella vicenda Fiat. A partire da Monte dei Paschi di Siena e Banca nazionale del Lavoro che hanno sottoscritto, lo scorso anno, quote da 300 milioni di euro del prestito. Poco meno del SanPaolo-Imi, l'istituto guidato da Rainer Maser, che si è fatto carico di 400 milioni di euro. Salendo poi si incontra Capitalia, che ha provveduto per 425 milioni di euro.

Le più esposte invece sono colossi come Banca Intesa (650 milioni di euro) e UniCredit (625). Chiudono il pool la francese Bnp e l'olandese Abn che hanno sottoscritto la quota più bassa (150 milioni di euro).